

Stati Uniti Voglia di politica

di Aldo Civico

Bill Vaughan affermava che un cittadino americano è disposto ad attraversare l'oceano per difendere la democrazia, ma non ad attraversare la strada per recarsi a votare. Le primarie che si stanno disputando negli Stati Uniti stanno rovesciando questa che è stata una verità per decenni. Con la guerra in Iraq, che ha risuscitato gli spettri del Vietnam, e l'economia sull'orlo del baratro, gli americani sono decisi a voltare pagina. Vogliono il cambiamento.

Dopo otto anni di amministrazione Bush, è soprattutto la gara tra i democratici Hillary Clinton e Barack Obama che accende la passione ed attiva la gente. Il duo composto da una donna e da un afro-americano è una proposta inedita della politica americana per la Casa Bianca. «Basta guardarci per capire che non siamo lo status quo», ha detto con efficacia nel più recente dibattito televisivo la Clinton.

Lui rappresenta il sogno e la visione di un'America rinnovata e che si reinventa. Lei incarna l'esperienza e la competenza che possono far diventare realtà il cambiamento. Il carismatico e l'esperta sono diventate due stelle della politica che hanno risvegliato dall'apatia milioni di cittadini statunitensi che per la prima volta (soprattutto giovani, donne, afro-americani e ispanici) sono entrati nell'arena politica per partecipare. La Clinton e Obama riempiono gli stadi, e i loro comizi, attesi anche da 20 mila persone, registrano il tutto esaurito.

Mentre tra i repubblicani il veterano John McCain è il probabile candidato alla presidenza, in campo democratico, il risultato dello scorso 5 febbraio, quando le primarie si sono svolte in 21 Stati, ha solo prolungato e reso più appassionante la contesa tra i due candidati che dovranno così continuare a misurare il loro carattere e la loro proposta per il Paese su temi chiave (riforma sanitaria, immigrazione, guerra in Iraq) ancora per diverse settimane davanti a milioni di telespettatori e in centinaia di eventi.

In un Paese dove non si è soliti parlare di politica come lo si è di baseball, questa eccitazione per la politica è già di per sé storica. Non si vedeva da decenni. È la partecipazione della gente che ha a cuore il destino del proprio Paese la vera vincitrice di queste primarie. Sono centinaia di migliaia i volontari che nei propri quartieri lavorano sodo per sostenere il loro candidato. «Gli americani sono pronti a voltar pagina e scrivere un nuovo capitolo nella storia dell'America», ha detto Obama nel New Jersey. Questo grande leader carismatico ha ben colto il vento della storia che di questi tempi spira sugli Stati Uniti. ■

L'Italia è bella

di Vera Araújo

Frequentavo il primo anno di Legge nella mia città, Recife, in Brasile. La sera, dopo il lavoro in banca, passavo davanti a un ristorante italiano e spesso mi fermavo per una pizza. Una sera – la sala da pranzo era piena – si sentono urla e rumori sospetti che vengono dalla cucina. I clienti smettono di mangiare in evidente imbarazzo. Mi alzo e vado a vedere. I proprietari – marito e moglie – sono ai ferri corti. Dico: «Se dovete proprio litigare chiudete le porte perché in questo modo perdetevi i clienti». Mi guardano meravigliati e lui mi fa: «Ma noi non stiamo litigando, solo discutiamo sul menu di domani». La mia risata riportò distensione anche in sala, e per di più diventammo buoni amici.

Il fatto è che gli italiani danno spesso di sé una visione negativa, che non corrisponde alla realtà. Ormai vivo in questo Paese da più di quarant'anni: qui ho studiato, lavorato, vissuto. L'ho girato in lungo e in largo e godo di un qualcosa che è unico e suo: l'italianità (cultura, storia, arte, fantasia, labiriosità e – perché no? – furbizia) con aspetti anche meno positivi, ma che rendono il Bel Paese un posto ideale per vivere.

Ora l'Italia è davvero in profonda crisi. Non è certo questo il luogo per un'analisi dei tanti perché. Ma io do un voto di fiducia all'Italia, anzi agli italiani. Se guardassero dentro di sé come singoli e come popolo, troverebbero tutte le risorse necessarie per superare vecchi vizi e antiche abitudini ancor meno tollerabili nella modernità.

E allora ci aspettiamo un sussulto d'orgoglio tutto italiano in questo momento difficile, una specie di esame di coscienza collettivo che passi attraverso coordinate ben chiare: rispetto della legge, lavorare sodo, creatività e consapevolezza del proprio grande patrimonio morale e religioso. Una specie di "patto" fra tutte le regioni, classi sociali, categorie lavorative, istituzioni culturali, volontariato, pensionati, mondo dello spettacolo e dello sport, media, e anche (ahimè!) classe politica; un "patto di comunità" fra le tante e ricche diversità; un "patto per l'Italia" perché possa riprendere la strada della crescita per sé e per il mondo.

Da brasiliana posso dire agli italiani con amore e rispetto: abbiate fiducia e guardate la vita con gioia perché, come dice Benigni, «la vita è bella», perché noi la facciamo bella. ■

Supporter di Obama nello Stato di Columbia. Enorme è stata la partecipazione popolare alle primarie 2008, come non si vedeva da decenni.

Serve un "patto" per ritirare su l'Italia: chi ama il Bel Paese invita a stringerlo. Qui un tifoso della nostra nazionale di basket.

Pasqua cristiana in terra musulmana, al monastero di Mar Mousa, nel deserto siriano, che risale al II secolo. Bisogna tornare alle radici della Quaresima.